

WRITER

L'arte di strada non è in vendita

Alessandro Dal Lago

Dietro il conflitto sulle opere di Blu a Bologna c'è un problema enorme, che non riguarda sol-

tanto il writing o la **street art**, ma l'estetica urbana come fatto politico e oggetto di scontro sociale. Anzi, il diritto di espressione, artistica e non, contrapposto alla cultura degli assessori e

al gigantismo spesso trombonesco e manipolatorio degli eventi sponsorizzati.

Da un anno circa sui muri delle città tedesche si può leggere la scritta: *Wem gehört die Stadt?* («A chi appartiene la città?») **CONTINUA** | PAGINA 2

DALLA PRIMA

Alessandro Dal Lago

La città appartiene ai soggetti anonimi

GAi grandi interessi immobiliari? Alle amministrazioni elette magari da maggioranza di sinistra - e immediatamente impegnate a ripulire le città in nome del decoro urbano, come a Milano? Alle associazioni dei commercianti che cacciano gli ambulanti dai marciapiedi? Alle banche che deturpano le facciate di palazzi quattrocenteschi con insegne enormi? O magari ad associazioni di maggiorenti o critici che fiutano l'affare dei graffiti?

Cancellando le sue opere, Blu ha risposto che la città appartiene anche e soprattutto agli artisti e ai soggetti anonimi che modificano

l'estetica urbana indipendentemente dal profitto, dal potere e dalle burocrazie urbane. E poiché le ha realizzate lui, a suo rischio e pericolo, è suo pieno diritto impedire che finiscano nelle mani di qualche mercante che sa guardare al di là del proprio naso.

L'aspetto inquietante - agli occhi dei poteri locali - dell'arte di strada (graffiti, murali, stencil ecc.) è che non è in vendita, che la sua grazia risiede nella gratuità, e persino nel gioco a rimpiazzino dei writer con le autorità e la polizia, che inevitabilmente li scambiano per teppisti, trattandoli di conseguenza. Misericordia delle categorie ingessate del controllo sociale che vede infrazioni, deturpamenti e violazioni dei codici in un gesto, il dono di un'opera alla città, che evade dalla cultura del profitto.

Così Blu può essere denunciato per aver realizzato un graffito oppure per averlo cancellato. Un'altra writer di fama mondiale, ALLCè, è condannata a 800 euro di

multa per un'opera murale che altrove sarebbe vanto di una città. E così via, in una sequela di schizofrenie giudiziarie, corteggiamenti estetici, burocratismi comunali, strepiti di risibili associazioni anti-graffiti, che spediscono ragazzini innocenti a imbiancare i muri - salvo scoprire che magari quello che ricoprono potrebbe valere milioni, come è avvenuto al celebre Banksy. Che poi un writer come Blu esponga alla Tate, come ipocritamente gli ha rinfacciato qualcuno, non cambia la sostanza del problema. E non solo perché sono fatti suoi. Da che parte si sta? Da quella di chi deturpa per mesi la facciata di una cattedrale con una pubblicità di dieci metri per dieci? O da quella di chi dice la sua, con una bomboletta, sull'ordine che ci circonda?

Ma forse è più onesto chi reprime i writer apertamente, alla luce del sole, di chi strappa un'opera al suo luogo naturale, l'aria aperta, per trascinarla nell'aria stantia di un museo.

